

Laura Guidi

Lottare per l'ambiente nella "terra dei fuochi"

Dieci storie di donne. Marco Armiero (a cura di). *Teresa e le altre. Storie di donne nella terra dei fuochi.* Milano: Jaca Book, 2014

Forse perché presenta un eccezionale concentrato di devastazione del territorio, legami tra organizzazioni criminali, imprenditori e politici, sopraffazione dei più basilari diritti dei cittadini e, a sostegno di tutto ciò, costruzione di una retorica che criminalizza chi si oppone, il caso campano è oggetto di studi a livello internazionale: ad esempio, nel 2013 la rivista *Capitalism Nature Socialism* gli dedicava un numero speciale¹. Da uno dei curatori di quel numero, lo storico dell'ambiente Marco Armiero², nasce l'idea di questo libro³ che raccoglie e introduce le narrazioni di dieci donne campane impegnate nella difesa dell'ambiente. Sono "storie" al plurale, perché ciascuna fa parlare la propria vicenda intima e personale, spesso dolorosa. Ma al tempo stesso emerge dal volume una storia corale, in cui le narrazioni individuali finiscono per costruire, come tasselli di un mosaico, un quadro coerente.

Armiero sceglie dieci donne come protagoniste di una vicenda che certo ha coinvolto anche molti uomini nella difesa del territorio. Scrive Erri De Luca, autore di una breve premessa al testo, che sono loro le più determinate contro lo «stupro del loro territorio». E, sottolinea, lo sono come donne, ancor prima che come madri. È un tema, quest'ultimo, che emerge anche dall'incontro con alcune attiviste che nel luglio 2014 parteciparono a Napoli alla presentazione del numero di *Genesis* intitolato

¹ Marco Armiero & Giacomo D'Alisa (2013) (eds.), *What Happened to the Trash? Political Miracles and Real Statistics in an Emergency Regime*, *Capitalism Nature Socialism*, Vol. 24, Iss. 4, 2013.

² Armiero dirige l'Environmental Humanities Laboratory presso il Royal Institute of Technology di Stoccolma.

³ Il volume scaturisce dal progetto di ricerca Lares – Landscapes of Resistance, finanziato attraverso una Marie Curie Intra European Fellowship.

*Ecostorie*⁴. Se per alcune il sentimento di protezione e responsabilità verso i figli era stato decisivo nella scelta militante, per altre la ribellione alla devastazione ambientale aveva avuto altre motivazioni. È una questione che immancabilmente si pone, quando si parla di donne nei movimenti ambientalisti: le donne sono così attive in questo campo per motivi socio-culturali (il loro ruolo di cura e responsabilità verso i più deboli; il loro ruolo di riproduzione quotidiana della vita), o addirittura biologici (la particolare esposizione dell'apparato riproduttivo femminile ai fattori inquinanti), o per motivi più variabili e meno nettamente definibili? Di fatto, nella Campania degli ultimi decenni, le donne partecipano da protagoniste alla mobilitazione per l'ambiente, andando a occupare, scrive ancora De Luca, «lo spazio vuoto tra le prepotenze di Stato e la legittima difesa della loro comunità». Armiero, come me, rinuncia a trovare una risposta definitiva sul perché le donne siano così centrali nei movimenti campani per la difesa dell'ambiente. Ciò che più gli interessa è costruire una contro-narrazione della crisi campana dei rifiuti – impostasi all'opinione pubblica mondiale nel 2007-08, ma iniziata con gli sversamenti illegali di rifiuti tossici già dagli anni '70 e '80: una narrazione che faccia parlare in prima persona le attiviste, da punti di vista soggettivi e "situati", abbattendo ogni artificiosa barriera tra pubblico e privato. Il risultato è una testimonianza corale capace di smontare la verità ufficiale che in questi anni ha presentato gli interventi sul territorio come "oggettivamente" necessari, ispirati al bene collettivo e al "progresso", e ha denigrato chi si opponeva senza ascoltarne le ragioni. Dietro l'analisi e la scelta metodologica di Armiero ci sono gli anni trascorsi negli Stati Uniti a contatto con la Environmental History di Donald Worster, John McNeill, Robert Bullard, Martin Melosi, Andrew Harley, Laura Pulido, Carolyn Merchant, Jason Coburn; nonché il periodo di ricerca a Barcellona in stretta collaborazione con Joan Martinez Alier. Il caso campano viene così interpretato alla luce di categorie maturate in quegli ambiti: *environmental justice*, *street science*, "ecologia dei poveri".

Le protagoniste del libro denunciano crimini enormi contro la salute del territorio e dei suoi abitanti: l'avvelenamento di terre, acque e aria, la distruzione di agricoltura e allevamenti, le coalizioni tra potere politico, economico e criminale; una dolorosa vicenda tuttora in atto, sulla quale ci si può documentare attraverso un gran numero di siti web, bollettini, documentari, convegni. Il racconto delle dieci attiviste la

⁴ *Ecostorie. Donne e uomini nella storia dell'ambiente*, a cura di Stefania Barca e Laura Guidi, *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, XII/2, 2013.

ricostruisce dall'inizio, tassello per tassello, ma oltre a ciò ci mostra la devastazione prodotta nella sfera personale e intima, nei corpi aggrediti dai veleni, e, soprattutto, ci svela la forza straordinaria di queste “donne comuni”: studentesse, professioniste, madri di famiglia; donne desiderose di una vita “normale” divenute impavide guerriere quasi loro malgrado, per reazione alla intollerabile violenza dell'attacco al loro territorio.

È negli anni Ottanta, quando alle regioni viene delegato il compito di definire piani di smaltimento rifiuti, che la camorra si mobilita intravedendo un immenso business: entra nella gestione dei rifiuti spesso per canali “legali”, ottenendo le autorizzazioni per aprire discariche di rifiuti urbani; salvo sversarci poi rifiuti tossici di ogni provenienza. Quando, nel 1994, viene nominato il Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania questo, invece di bonificare i terreni avvelenati, li utilizza per i rifiuti urbani, scavalcando ogni norma di diritto ambientale. Un caso paradigmatico – tra i tanti ricostruiti, con chiarezza e lucidità, dalle attiviste – è quello della cava S.A.R.I. di Terzigno, gestita da camorristi e loro amici, come denunciava già alla fine degli anni '80 la giornalista del *Mattino* Daniela De Crescenzo. Nel 1994 la magistratura ne delibera chiusura e sequestro; in seguito il Consiglio di Stato emette una sentenza che dà ragione agli attivisti. Ma il direttore della Protezione civile Bertolaso, nel giugno 2009, ne ottiene la riapertura, grazie al DL 90/2008 di Berlusconi che predispone la militarizzazione dei siti destinati allo smaltimento rifiuti e l'arresto di chiunque metta in atto azioni di protesta capaci di ostacolarne la realizzazione o il funzionamento: tutto in nome della retorica dell'emergenza e del bene comune (Carlotta Caputo).

Tra le autrici, quelle di origine contadina hanno assistito alla distruzione della *Campania felix* della loro infanzia, dei frutteti, delle mandrie di bufale con il cui prezioso latte si producevano le rinomate mozzarelle.

Per alcune la spinta verso la militanza è scaturita dalla malattia. È il caso di Nunzia Lombardi, nata a Marigliano, ai piedi del Vesuvio, testimone fin da bambina di fenomeni inquietanti: odori nauseanti, acque gialle e schiumose nei pozzi. A 23 anni si ammala di colite ulcerosa: la malattia la obbliga ad anni di interventi chirurgici e sofferenze; il suo corpo ne resta segnato per sempre. Nunzia inizia a interrogarsi sulla relazione tra la sua malattia, i tumori che nella sua terra uccidono amici giovanissimi e quei veleni. Nel 2008 su *The Lancet Oncology* legge uno studio che mette in relazione gli alti tassi tumorali della zona con i rifiuti tossici. Insieme ad alcuni amici forma un

comitato, ne diventa presidente. Il comitato di Marigliano forma una rete con quelli degli altri paesi contaminati. Lo "scandalo ambientale" campano attira giornalisti e scienziati stranieri che iniziano a compiere gli "spazzatour" nei luoghi delle discariche e degli sversamenti illegali, accompagnati dagli attivisti. Per molti media e politici locali sono questi ultimi, non i veleni, a danneggiare la Campania, "sporcandone" il cliché da cartolina: le stesse accuse che tante volte hanno colpito Roberto Saviano.

Anche Teresa Musto, insegnante, ha origini contadine. Anche lei ha vissuto la devastazione del territorio della sua infanzia: Chiaiano. Al posto dei ciliegi, dei peschi, delle masserie, ha visto innalzarsi il cemento dell'edilizia popolare e Chiaiano divenire parte di un'enorme periferia degradata. La sua Selva, dagli splendidi castagneti, si è trasformata in enorme deposito di rifiuti tossici illegali, poi in megadiscarica di rifiuti urbani imposta con la militarizzazione e la politica dell'emergenza. Teresa coltiva il suo orto, sentendo un profondo rapporto con la terra: «esercizio della pazienza e dell'attesa», lentezza e gratuità dei gesti in un mondo che corre e monetizza tutto. Attiva nella mobilitazione e nei presìdi del 2008, alla versione mediatica secondo cui la lotta sarebbe pilotata dalla camorra risponde testimoniando quanto ha visto: persone comuni, un po' impaurite per l'imponente schieramento di polizia; consiglieri comunali e sindaci che cercavano di mediare; manifestanti seduti, con le braccia alzate, contro cui la polizia puntava i mitra.

È, invece, in una Napoli sommersa dalla spazzatura, nel 2007-08, che Carlotta Caputo decide di dedicare la sua tesi di dottorato in Antropologia al già ricordato caso di Terzigno. Scopre con stupore che i commissari all'emergenza rifiuti, nell'installare nuove discariche, seguono le stesse rotte dei rifiuti illegali, e che spesso i rifiuti legali si sovrappongono fisicamente ai secondi, secondo una logica per cui i territori già inquinati, anziché essere bonificati, vengono definitivamente "sacrificati". Man mano che indaga, da distaccata ricercatrice diventa un'appassionata attivista. Si trasferisce a Terzigno, dove raccoglie testimonianze tra le donne del posto; indaga sui motivi per i quali la gente del luogo è così restia a partecipare alle iniziative ambientaliste. Eppure tutti sanno: fin dagli anni '80 "si diceva" che di notte venissero a sversare rifiuti tossici: «"affari sporchi" su cui non bisognava indagare, roba di camorra in cui non bisognava immischiarsi». Una "scotomizzazione" collettiva, scrive Carlotta, che rende invisibili alcuni elementi della realtà, nell'illusione di neutralizzarne il pericolo. È la malattia, in molti casi, a porre fine all'auto-illusione e a determinare una scelta militante.

Anche Paola Nugnes, architetto, vive a Napoli quando, nel 2007, lo shock provocato dalle montagne di immondizia in pieno centro la spinge a intraprendere un viaggio lungo le rotte della “monnezza”, nel “triangolo della morte” dove si muore di tumori e l’aria è avvelenata. Vede Taverna del Re, «distesa incommensurabile di ecoballe a formare una città, moderne piramidi accumulate per ingordigia e avidità». Da quel viaggio inizia l’impegno militante, condiviso con il marito.

Altre storie partono da un sogno bucolico brutalmente deluso: la casetta in campagna, la vita a contatto con la natura. Gigliola Izzo dalla città si trasferisce con la famiglia a Lago Patria (Giugliano). Quando nella zona viene aperta la discarica Settecainati, proprio vicino a una scuola elementare, dopo qualche esitazione comincia a partecipare agli incontri con le mamme, gli ambientalisti, gli abitanti della zona: riunioni impregnate da quella puzza insopportabile che compare in ognuna di queste testimonianze. Gigliola si impegna nella raccolta di documentazione sugli impianti inquinanti, i depuratori mal funzionanti, i siti illegali di smaltimento rifiuti. Scopre che «il tema ambientale era quello che racchiudeva in sé tutti gli altri problemi: illegalità, camorra, corruzione politica, degrado morale e materiale». Quando l’Unione Europea convoca gli attivisti firmatari di una petizione che denuncia lo scempio ambientale e chiede l’intervento europeo, Gigliola è tra coloro che vanno a Bruxelles, in rappresentanza di tanti altri⁵.

Anche Doriana Sarli, cresciuta nell’elitario quartiere di Posillipo, all’inizio degli anni ’90 decide, con il compagno e un gruppo di amici, di abitare in una palazzina di campagna. Ma scopre poi che la casa è a due chilometri dalla discarica di Pianura, Contrada Pisani. Il degrado dell’ambiente si annuncia con il solito, insopportabile fetore. Una sera Doriana partecipa a una manifestazione contro la riapertura della discarica e assiste a una carica della polizia contro persone inermi. Dalla sua indignazione nasce la svolta militante: si iscrive ad associazioni, partecipa agli incontri e alla condivisione di saperi tra i diversi comitati della regione, appoggiati da una rete di scienziati, medici, giuristi. Finisce per assumere un ruolo pubblico: in televisione, nelle scuole, nei convegni, diffonde un modello alternativo di ciclo dei rifiuti, basato sulla riduzione, il riuso, la differenziata, gli impianti di compostaggio per l’umido, il trattamento della frazione indifferenziata.

⁵ Nel 2010, a seguito delle petizioni e della documentazione inviate dagli attivisti, una delegazione dell’Unione Europea eseguì un sopralluogo in alcune discariche campane constatando gravi infrazioni alle norme ambientali.

Temi sui quali ormai i giovani si rivelano spesso più informati delle figure istituzionali, ferme al binomio discarica/incenerimento.

Ivana Corsale, nata in Sicilia, poi emigrata negli Stati Uniti, nel 2009-10 viene in Campania a girare il documentario *Campania In-Felix*. Allontanata dalla discarica di Chiaiano da militari in assetto di guerra, intervista medici e attivisti, visita le campagne contaminate da roghi quotidiani. Raccoglie storie di acerrani, mariglianesi, nolani: cittadini del "triangolo della morte", nel cui sangue le analisi eseguite privatamente rivelano tassi altissimi di diossine e metalli pesanti.

Nonostante i dati ISTAT mostrino un'abnorme incidenza dei tumori nelle province di Napoli e Caserta, la sanità pubblica tace, non indaga, come osserva Novella Vitale, sociologa. Novella incontra gli esperti che al colpevole silenzio istituzionale oppongono le loro indagini: l'associazione Medici per l'ambiente, agronomi, veterinari, avvocati. Poi con i suoi amici decide, senza soldi ma con entusiasmo, di organizzare un evento memorabile: un grande concerto per l'ambiente, che si svolgerà il 25 febbraio 2010.

Brigida Di Salvatore, anestesista emigrata a Barcellona, è nata e cresciuta a Serre, in provincia di Salerno. Qui, nella cava di argilla di Valle della Masseria, in un'area paesaggistica protetta da sette vincoli ambientali, Bertolaso nel 2007 vuole aprire una megadiscarica. La reazione della comunità è forte e unitaria: mentre il sindaco di Serre inizia con Bertolaso una vera guerra a colpi di carta bollata, altri diciotto sindaci della Piana del Sele si uniscono al presidio antidiscarica. Quest'ultimo diviene l'espressione di tutta la comunità: in un prefabbricato vi è una sede del Comune, in un container una sala riunioni, in una tenda la Croce Rossa. L'Assise di Palazzo Marigliano⁶ è al loro fianco. Brigida vive lì per mesi, in un camper: è un'esperienza esaltante, che la porta a scoprire una forza che non sapeva di possedere e a creare intensi legami di amicizia e solidarietà.

In tutte queste testimonianze la scelta militante si rivela una svolta irreversibile, una nuova prospettiva di vita, con aspetti esaltanti: la scoperta della propria forza e di quella collettiva, l'esperienza di svolgere ruoli pubblici, le battaglie vinte; ma anche il carico di fatica e le difficoltà, le divisioni interne al movimento, la difficoltà di conciliare impegno pubblico e sfera privata. Una cosa è certa: nessuna di queste

⁶ Associazione napoletana che riunisce medici, geologi e altri esperti, impegnati nella difesa dell'ambiente.

donne intende più assistere passivamente alla distruzione del territorio e di tante vite umane.

L'ultimo intervento, di Serenella Iovino, torna a riflettere sull'epistemologia che ispira questo lavoro, uno dei primi studi "corali" dedicati alla giustizia ambientale. Iovino riprende temi dell'*Introduzione* di Armiero, citando la *situated knowledge* (Donna Haraway) e ribadendo la convinzione che l'analisi non possa prescindere dalla reciproca "porosità" del pensiero/sguardo del soggetto della narrazione e della realtà biologica, materiale in cui è collocato.